

25 Novembre GIORNATA MONDIALE per l'eliminazione della violenza maschile sulle donne



«La violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani. Una violazione, che sulla discriminazione nei confronti delle donne, edifica ogni altra gerarchia sociale»

di Maria Mantello

Il 25 novembre 1960 Minerva, María Teresa e Patria Mirabal venivano fatte massacrare nella Repubblica Dominicana dal dittatore Rafael Leónidas Trujillo, che nel 1930 si era impossessato del potere con elezioni truccate. Tre donne. Tre resistenti. Tre sorelle. Si opponevano alla violenza e lottavano per una emancipazione che il totalitarismo reprimeva ferocemente servendosi degli schieramenti del suo Servizio Militare di Intelligenza.

Trascinate in un canneto, le sorelle Mirabal venivano torturate, accoltellate, strangolate. Terminata la missione, per simulare un incidente, l'automezzo in cui gli sgherri del regime avevano infilato i cadaveri delle tre donne, veniva fatto rotolare in un precipizio.

Quella data di violenza assassina sessista è stata però trasformata in memoria storica internazionale: simbolo di riscatto per l'emancipazione, l'autodeterminazione, i diritti e la parità delle donne.

C'è voluto un impegno crescente e costante, perché l'istanza lanciata nel 1981 a Bogotá dal movimento delle femministe latino-americane e dei Caraibi, ottenesse dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999, che proclamava il 25 novembre *Giornata Mondiale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne*.

Il 25 novembre è allora la chiamata alla lotta per sconfiggere nella pratica quotidiana la violenza maschilista contro le conquiste delle donne che si vorrebbero ancora ingabbiate nel ruolo di consumo e di servizio.

Un maschilismo che dichiara guerra alle donne da "rimettere in riga" in una sorta di controrivoluzione antifemminista. Un maschilismo alla ricerca di un risarcimento per la sua irreversibile perdita di supremazia. E per questo più feroce contro la nuova antropologia di donna non più inferiore e suddita, ma proprietaria della sua vita. Una emancipazione femminile che ha permeato la società, ma che senza il femminismo non ci sarebbe mai stata.

Sul corpo delle donne e sulla espropriazione della loro autodeterminazione si sta giocando una partita ben più vasta. Quella dei reazionari che fanno leva sulle pulsionalità più ancestrali per sconfiggere la democrazia, ricacciando le aspirazioni alla parità in dignità e diritti, pericolose per chi come loro sogna la famiglia gerarchica e la società gerarchica.

Del resto, se dai pulpiti più alti capita di sentir definire le donne assassine perché accedono all'interruzione volontaria di gravidanza o snaturate perché programmano la nascita di un figlio e desiderano magari anche che nasca sano, come poi pensare che quei pregiudizi seminati sempre dagli stessi pulpiti per secoli (a cominciare da quel santo padre della chiesa che ha dato vita all'adagio: «chi dice donna dice danno!») non continuino a veicolare nelle menti dei maschi violenti di oggi quando la "loro" donna spezza il gioco di ruolo della bambola obbediente?

Donne obbedienti, sottomesse al feroce maschilismo di ritorno che arriva a ottenebrare le menti di maschi assassini la cui unica legge è il sopruso, la violenza: espressione del più becero patriarcale controllo sulle donne di cui violano e deturpano il corpo per lasciare il segno tangibile del loro possesso.

Non è affatto casuale, allora, che particolarmente dal microcosmo del *matrimonio* e della *famiglia* sia ripartita la recrudescenza controriformista contro le donne.

Dalle violenze più brutali e rozze a quelle più subdole ed ovattate, si sta riannodando infatti tutta la rete culturale di patriarcato globale, tessuta da maschi incapaci di confrontarsi civilmente e pariteticamente con le donne.

Come hanno fatto, e fanno, tantissimi uomini che insieme alle donne lottano per un mondo di liberi ed eguali.